

**Partecipazioni statali  
I ministeri «grassi»  
L'arrembaggio alle  
banche e alle Casse  
Credito contro voti  
Tutti gli uomini  
del saccheggio:  
Crociani, Arcaini,  
i Caltagirone, Calvi  
Sindona**

# IL SISTEMA DI POTERE DC I tentacoli del partito-stato

## L'ostacolo va rimosso

di EMANUELE MACALUSO

**I** L'PCI ha posto al centro della sua campagna elettorale l'esigenza di costruire un'alternativa democratica alla DC ed al suo sistema di potere. Dobbiamo subito chiarire che l'obiettivo di spezzare e liquidare questo sistema di potere non è di oggi e che lo abbiamo perseguito anche negli anni 1976-79, negli anni della politica di solidarietà nazionale. Questo è un primo ed essenziale chiarimento da fare poiché su questo punto molti equivoci sono stati alimentati.

Già in quella fase, infatti, noi rilevammo che una acuta contraddizione era esplosa tra il sistema di potere democristiano ed il cambiamento necessario per uscire da una crisi economica, sociale e civile le cui caratteristiche erano per molti aspetti inedite ed eccezionali. A premere non c'erano soltanto l'inflazione ed il disavanzo pubblico. S'erano avuti altri segnali come la crisi di settori pubblici che in precedenza avevano trainato lo sviluppo.

Più in generale, da un canto, la lunga ed irrisolta crisi del dopo-centrosinistra aveva messo in moto forze (DC, aggranci in apparati statali) che davano vita ed alimentavano il terrorismo nero (Piazza Fontana ed altre stragi), e, dall'altro, si esprimevano nuove tensioni politiche e civili che sollecitavano un cambiamento (basti pensare al referendum sul divorzio). Ed era nel corso di questa crisi irrisolta e lacerante che trovava terreno di coltura anche il terrorismo rosso.

L'avvio della politica di solidarietà fu per noi una sfida alta che si traduceva nel tentativo di contribuire a risolvere la crisi economica e costringere la DC a fare i conti col suo sistema di potere. Del resto, lo stesso Moro, che era stato un costruttore e un difensore di questo sistema, avvertiva che veniva a crearsi una contraddizione tra esso e la crescita della società.

La crisi della politica di solidarietà insorse non per la scomparsa tragica di Moro ma per il convincimento dello stato maggiore democristiano che la messa in discussione del suo sistema di potere avrebbe necessariamente posto in discussione il sistema stesso di relazioni della DC con la società nelle zone infette ma anche in quelle sane. Ancora: la DC avvertì che, nonostante i limiti di quella politica, il voto del 1976 aveva messo in movimento processi che scuotevano quel suo sistema. La forza accresciuta del Partito comunista e la sua iniziativa avevano, infatti, incoraggiato forze sane, oneste ed intelligenti degli stessi apparati statali. Anche per questo fu possibile fare esplodere i bubboni covati per anni: Italcasse, Sindona, Caltagirone, sino alla P2 ed alla vicenda di Calvi e Carboni.

In definitiva, è stato proprio il gruppo dirigente democristiano a render chiaro che la DC ed il suo sistema di potere non sono separabili dal 1948 ad oggi. Se nel Parlamento senza traumi e restando al potere, che l'alternativa al sistema di potere che stringe il paese alla gola si identifica con l'alternativa alla DC. E questo è perfettamente documentato dalla storia e dalle caratteristiche stesse di quel sistema su cui forniamo ampia documentazione in queste pagine.

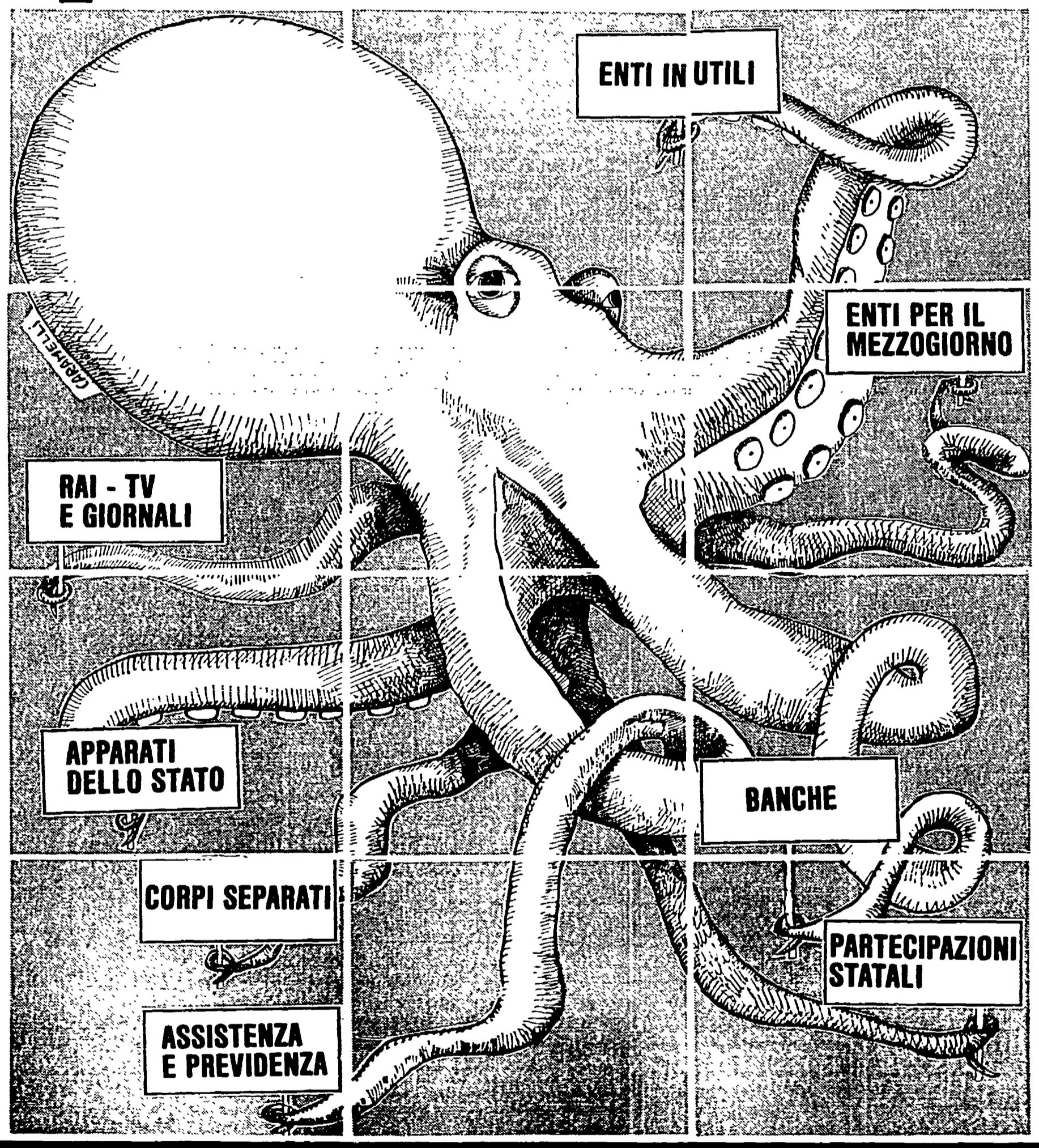
I quattro anni della «governabilità», caratterizzati dalla ripresa del rapporto DC-PSI, dell'effimero polo laico e della concorrenzialità all'interno del sistema di potere costruito dalla DC in vista dell'alternanza, hanno avuto lo sbocco di cui oggi discutiamo. La DC ha copiato nel suo sistema altre forze ed oggi, tutti gli uomini che proprio nel suo sistema ha un nodo irrisolto, ripropongono la propria egemonia.

La nuova strategia democristiana prevede non l'approdo a forme nuove del far politica e di collegamento con la società, ma la riconquista di posizioni perdute soprattutto nelle grandi città per riportare sotto il proprio controllo tutto ciò che alla DC è sfuggito o può sfuggire. Il suo patto con la Confindustria si regge su una base sempre più evidente: ridare più potere al padronato nelle fabbriche per decidere le sorti della riorganizzazione industriale e ridare alla DC un controllo sulla società, consentendole di rianodare tutti i fili spezzati del suo sistema di potere e di allacciare di nuovi.

Ecco perché la posta in giuoco in queste elezioni è grande ed ecco perché l'unica via, dopo le esperienze già consumate, è un'alternativa che liberi l'Italia da un sistema di potere che è al centro della questione morale, dell'inquinamento delle istituzioni e della crisi del sistema politico italiano.

Da dove cominciare per rompere i vecchi equilibri e dare un colpo al sistema di potere dc, per rendere funzionale e vitale la democrazia italiana? A noi pare che questo punto di partenza sia affidato agli elettori, nel senso di creare le condizioni per poter governare anche senza la DC. Questo non è stato possibile dal 1948 ad oggi. Se nel Parlamento del 1976 ci fosse stata una maggioranza di sinistra, dopo la crisi della politica di solidarietà nazionale, anziché sciogliere il Parlamento sarebbe stato eletto un governo senza la DC. Non a caso lo stesso PSI ha trovato, successivamente, un'alibi alla sua politica della «governabilità» nel fatto che non esistesse allora una maggioranza alternativa. Bene. Oggi occorre far cadere tutti gli alibi. Coloro che ritengono, necessario liberare l'Italia da un sistema di potere che la serra in una morsa, devono sapere che il PCI propone questa alternativa. E, d'altro canto, senza questa alternativa avremmo la continuità e la riproduzione di un sistema che, non noi, ma una ventennale esperienza dice che non può essere corretto e tantomeno spezzato se non si costruisce un governo senza la DC.

Le forze cattoliche e popolari che hanno votato per la DC e che avvertono l'intollerabilità di questo sistema, devono trarre oggi e non domani, le necessarie conseguenze nel voto.



## L'insanabile contraddizione d'un dominio fondato sulla clientela

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

**1** DI «SISTEMA di potere» in senso proprio si può parlare quando una quota rilevante delle crescenti — funzioni istituzionali, economiche e sociali dello Stato vengono assunte da un partito — o da un blocco di partiti — che, a sua volta, per esercitarle, usa come propri gli strumenti e gli apparati dello Stato stesso e ne crea addirittura di nuovi.

Perché ciò divenga possibile è evidentemente necessario che il partito il quale offre prestazioni in altri casi prodotte dallo Stato e tipiche dello Stato goda di una condizione di «inamovibilità» dal governo, di una permanente «centralità» rispetto allo Stato.

Questa stessa condizione di «inamovibilità» deve tuttavia essere continuamente riacquisita attraverso il consenso. Quando i democristiani obiettano che il loro potere si fonda sul «consenso» dicono una ovvia verità,

che non invalida però in alcun modo l'uso del concetto di «sistema di potere», poiché proprio la ricerca del consenso ai fini di una inamovibile centralità è uno degli obiettivi essenziali. Ciò che è tipico del sistema di potere è il modo come il consenso viene ricercato, conservato ed esteso.

Siamo dunque in grado di sostenere che questi dati, presenti nella situazione italiana indicano una sua particolarità che la differenzia dagli altri paesi capitalistici dell'occidente e che non può essere ricondotta entro i «normali» meccanismi dello Stato sociale o della ricerca del consenso democratico. È questa particolarità che chiamiamo «sistema di potere».

**2** Nei paesi industriali maturi a sistema democratico, il potere, e in primo luogo il potere politico, deve rispettare l'equilibrio tra due coppie di esigenze: la accumulazione e la legittimazione (il consenso), quindi le risorse da destinare all'una e all'altra; e, sul terreno più propriamente politico, il comando (cioè la decisione per orientarsi al

raggiungimento di obiettivi non ancora conseguiti) e la mediazione (cioè la considerazione e la composizione fra le richieste e gli interessi dati in ciascun momento).

Come influisce il sistema di potere costruito dalla DC nella ricerca di questo equilibrio? Solo al suo esordio, durante il quinquennio fanfaniano seguito alla sconfitta della legge Truffa (e la proposta di quella legge — 1953 — fu il tentativo di trovare una via di uscita istituzionale alla «ingovernabilità» prodotta dalla politica «neoliberalista» sostenuta dalla maggioranza assoluta dc del 18 aprile

**L'uso privato  
degli apparati  
Casmez,  
Federconsorzi  
I poteri occulti  
Il video bugiardo:  
dall'assolutismo  
alla lottizzazione  
La riconquista  
dei giornali**

le 1948) solo al suo esordio, nella fase costitutiva, il sistema di potere riuscì a consentire — e in qualche caso perfino a promuovere — una sufficiente capacità di comando e un adeguato sostegno alla accumulazione. In quegli anni l'espansione di funzioni statali da parte del partito è larghissima, la «mano pubblica» è uno strumento completamente posseduto dal personale politico di governo (si pensi al primo decennio della Televisione).

L'industria di Stato, le partecipazioni statali rompono però l'orizzonte del «salvataggio» e si propongono come promotrici e piloti dell'accumulazione e dello sviluppo, con ambizioni perfino nel campo delle relazioni industriali («Interind» si stacca dalla Confindustria). Intanto si vara un certo numero di leggi sociali (tipico il «piano cassa»).

Ma superata questa fase durante la quale si intreccia con un forte spirito di comando, e assietati nelle sue articolazioni, il «sistema di potere» comincia a funzionare come strumento essenziale di misura e di garanzia della centralità democristiana, della sua consistenza e del suo equilibrio.

Già con il centro-sinistra il sistema di potere rivela tutta la sua forza condizionante. Non si può certo dire che quella politica nascesse priva di forti ambizioni. L'intento era di associare allo Stato (in realtà al governo, ma questa confusione terminologica è quanto mai significativa) nuove forze sociali grazie ad una accentuazione della funzione di direzione politica (di comando) sui processi di sviluppo economico e sociale (la programmazione e le riforme). L'industria pubblica che avrebbe dovuto essere la cerniera essenziale di questa operazione divenne invece un passivo supporto dell'accumulazione privata, opposto strumento della funzione di organizzazione del consenso («Franco Cassano in «Il Teorema democristiano»).

«L'intermediazione politica» — scrive ancora Cassano — non coincide in alcun modo con il comando della politica ma con la moltiplicazione delle sedi nelle quali il centro politico (adesso allargato ai socialisti) dispone di risorse atte a garantire il consenso elettorale. In altri termini si produce un allargamento delle basi di massa dello Stato, ma attraverso la cooptazione di segmenti di società dentro un sistema di scambi che organizza una redistribuzione per via politica-partitica delle risorse.

Il sistema di potere, da monolitico e monocoloro, si frantona, si lottizza ma in tal modo consolida vieppiù la propria funzione di zavorra stabilizzatrice della centralità democristiana. E la forza condizionante del sistema di potere aumenta in tutta la fase successiva, caratterizzata dalla incertezza e dalla assenza di un progetto e di un blocco di governo consistente.

Le riforme, continuamente rinviata durante il quinquennio del centro-sinistra prendono — parzialmente — corpo quando quella politica è già fallita e sotto le spinte dei forti movimenti degli ultimi anni '60. Ma, sia in fase di definizione legislativa, sia in fase di attuazione, devono pagare pedaggi alla continuità del sistema di potere, sotto forma di complicazioni normative e di onerosità economica. È un altro esempio del prevalere della mediazione sul comando, della continuità sulla innovazione.

D'altro canto la prolungata instabilità politica eccita

timori nei settori più conservatori e reazionari che si attivano e creano strumenti, danno vita ad atti di pressione, di condizionamento. È una lunga storia che aveva avuto prodromi già negli anni '60 (la vicenda De Lorenzo-Sifar) e che si svolge, attraverso tappe successive e diverse, dalle frame nere alla P2. È ancora il sistema di potere che viene usato per recuperare e neutralizzare queste spinte; di qui anche gli inquinamenti, le degenerazioni.

Attraverso questa rapidissima carrellata storica si coglie nettamente la tendenza di fondo. Il sistema di potere, coesistente alla centralità dc opera in modo sempre più esclusivo sul fronte del consenso (legittimazione) e della mediazione a scapito della direzione politica, del comando soprattutto del processo economico-sociale dal quale dipende l'accumulazione e lo sviluppo.

Apra, dunque, una frattura drammatica e crescente nell'equilibrio fra le diverse esigenze che il potere politico deve rispettare. Tanto più drammatica in quanto la crisi nazionale e internazionale richiede — come dicono invariabilmente tutte le esperienze degli altri Paesi — un forte recupero delle funzioni di comando per dare risposta alla crisi economico-sociale.

L'esplosione della questione morale segnala non solo e non tanto il diffondersi di fenomeni di corruzione (presenti anche in passato e spesso con dimensioni gigantesche) quanto la percezione che il sistema che li alimenta non ha più — come ebbe all'inizio — una capacità propulsiva, e rappresenta invece un impedimento alle scelte necessarie per le necessarie innovazioni.

**3** Di «accumulazione» da un po' di tempo parla anche De Mita, e anche — con riferimento alle «azioni» del centro — di comando. La politica enunciata da De Mita e gli atti che — come delinea un patto con i gruppi capitalistici che prevede una sorta di spartizione. Alle forze padronali il comando dell'economia ai fini della accumulazione, alla DC e ai suoi alleati il comando sul fronte della mediazione e della legittimazione: uno schema che sembra voler assommare gli aspetti negativi del degasperismo e del fanfanismo senza i pregi dell'uno (assenza di un «sistema di potere») e dall'altro (esercizio diretto del comando al fine dello sviluppo da parte del potere politico).

Quali sarebbero per gli italiani, i prezzi — in termini di democrazia e di reddito — di un simile patto è facile da immaginare. Altrettanto facile è prevedere che da questa spartizione scaturirebbe non una razionalizzazione nella destinazione delle risorse, ma anzi un più largo sperpero, una loro dispersione senza effetti positivi sullo sviluppo.

Comunque lo si giri, per riportare in equilibrio le due coppie accumulazione-legittimazione e comando-mediazione, è necessario togliere dal piatto della bilancia l'oneroso peso del sistema di potere e quindi recidere i tre nodi che lo sostengono: espropriazione di funzioni statali da parte di un partito, inamovibilità di un partito, uso di funzioni e risorse pubbliche per la ricerca del consenso e la riproduzione della legittimità.

Anche in via teorica è impossibile immaginare il raggiungimento di questi obiettivi senza una alternativa di governo alla DC.